

Non capita a tutti di dover dire grazie ad un albero

La quercia della salvezza

di Valido Capodarca
e Francesco Nasini

Non capita a tutti di dover dire “Grazie” a un albero se la propria vita, anziché fermarsi a 9 anni, è proseguita (a tutt’oggi) fino a 75.

Lo può dire, invece, Alfeo Arcangeli, classe 1934.

Proprio ad una grande quercia egli deve la sua sopravvivenza, una quercia quadri-secolare che, proprio per gli eventi che racconteremo, egli ha sempre chiamato “La quercia della salvezza”.

Teatro delle operazioni è Piaggiarella (tre case, per un totale di sette abitanti) sul territorio comunale di Sellano (PG).

Per raggiungere Piaggiarella occorre far riferimento alla S.S. Valnerina che percorrere, come dice il suo stesso nome, la valle del fiume Nera, il principale affluente del Tevere.

All’altezza di Borgo Cerreto parte la strada provinciale per Sellano. Dopo circa 4 chilometri, un monumento, sulla destra, ricorda il sacrificio di 5 partigiani – i cui nomi sono incisi su una lapide – fucilati dai tedeschi il 4 aprile del 1944.

Poco oltre il monumento appare un bivio sulla destra, recante diverse indicazioni, fra le quali Piagge, segnalata a 9 chilometri. Percorsi 7 chilometri una freccia indica, verso destra, l’abitato di Piaggiarella. La stradina, asfaltata, approda dopo poche centinaia di metri presso l’abitazione del signor Alfeo e della sua signora, pro-

seguendo poi per altri 200 metri circa fino all’ultima abitazione. Da qui, per raggiungere la Quercia, occorre proseguire, a piedi, per altri duecento metri, attraverso un bosco fino ad arrivare ad una conca coltivata a grano, con qualche vite maritata ad alberi di acero campestre, come si usava una volta. Oltre la conca, a un centinaio di metri, quando riprende il pendio, appare la Quercia. Il fusto, abbastanza alto e non del tutto armonico, raggiunge i 5 metri di circonferenza misurati all’altezza del petto d’uomo. La chioma, ancora florida nonostante la presenza di alcuni rami secchi, si estende su un diametro di 25 metri. Alla base del fusto, una piccola apertura mostra una cavità. Racconta il signor Alfeo che ai tempi della sua infanzia, sia l’apertura che la cavità erano notevolmente più ampie, si dà dare passaggio e ospitalità a un paio di bambini.

Con il tempo, il dilavamento delle acque dal costone superiore, ha quasi del tutto ostruito sia la cavità che l’ingresso.

Nella conca il piccolo Alfeo veniva mandato a pascolare le pecore e avveniva sovente che egli e un suo amico si nascondessero nella caverna, dove talvolta accendevano anche il fuoco per arrostitarsi una salsiccia.

Sul finire del 1943 nella zona erano presenti reparti di tedeschi i cui soldati, a corto di viveri e non più riforniti dalla madrepatria, si recavano spesso presso le case dei contadini a requisire animali e ogni altro genere di viveri.

Un giorno il piccolo Alfeo era intento al pascolo delle pecore quando dal bosco soprastante cominciarono ad arrivare colpi di fucile sparati dai tedeschi.

Sentendo le pallottole fischiargli attorno, egli si precipitò verso la quercia e si nascose dentro la grotta naturale. Mentre era lì avvertì chiaramente il colpo sordo, dovuto all’impatto di un proiettile sul tronco, proprio alla sua altezza.

Quando gli spari cessarono ed egli poté uscire, scorse il foro praticato sul duro legno della quercia dal quale si scorgeva ancora il proiettile. Lo stesso proiettile sarebbe rimasto visibile per alcuni decenni fino a quando la Quercia, cicatrizzando le sue ferite, lo assorbì per sempre fra le sue fibre. ■

■ Alfeo Arcangeli, protagonista del racconto; in basso: la quercia di Piaggiarella.

